



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL COMMISSARIO EUROPEO PER IL BILANCIO E LE RISORSE UMANE GÜNTHER OETTINGER SULLE PROSPETTIVE DEL QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE E DEL BILANCIO DELL'UNIONE EUROPEA

1^a seduta: giovedì 6 luglio 2017

Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica TONINI

I N D I C E

**Audizione del Commissario europeo per il bilancio e le risorse umane
Günther Oettinger sulle prospettive del quadro finanziario pluriennale
e del bilancio dell'Unione europea**

PRESIDENTE Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i> GINETTI (PD), senatrice 8 MONTI (Misto), senatore 9 SANTINI (PD), senatore 9		OETTINGER Pag. 4, 10
--	--	--------------------------------

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà– Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Articolo 1–Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP- CpE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: (LNA); Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Liberta-Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la Costituente Liberale e Popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Civici e Innovatori: (CI); Democrazia Solidale-Centro Democratico (DeS-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-UDC-IDEA: MISTO-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme Per l'Italia: MISTO-AL-TIPI; Misto-FARE!-Pri: MISTO-FARE!-PRI; Misto-Partito Socialista Italiano(PSI) –Liberali Per l'Italia (PLI): MISTO-PSI-PLI.

Interviene il Commissario europeo per il bilancio e le risorse umane, Günther Oettinger.

I lavori hanno inizio alle ore 13,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Commissario europeo per il bilancio e le risorse umane Günther Oettinger sulle prospettive del quadro finanziario pluriennale e del bilancio dell'Unione europea

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Commissario europeo per il bilancio e le risorse umane, Günther Oettinger, sulle prospettive del quadro finanziario pluriennale e del bilancio dell'Unione europea.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, sia la trasmissione sui canali satellitari, *web* e *Youtube* del Senato e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che la pubblicità della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

I Presidenti delle Commissioni esteri di Camera e Senato, unitamente a tutti i colleghi senatori e deputati presenti, danno il benvenuto al Commissario Oettinger. Sarà sicuramente un'audizione molto interessante, perché il Commissario ci illustrerà a che punto è il negoziato – che come sappiamo è molto complesso – del bilancio pluriennale.

È oggi presente anche il senatore a vita, Mario Monti, che ha concluso, qualche mese fa, i lavori dell'*High Level Group* sulla riforma del bilancio europeo, con l'idea di una proiezione di più lungo periodo. Certamente questo è un tema decisivo per il futuro del disegno europeo, anche nel rapporto tra le istituzioni europee e cittadini.

I cittadini europei destinano infatti al sistema pubblico, complessivamente inteso, quasi la metà del proprio prodotto interno lordo, una media di circa il 45 per cento, una quota più elevata di quella che gli Stati Uniti d'America destinano al sistema pubblico, che è di circa dieci punti percentuali in meno. Il fatto che più colpisce, però, è che mentre nel caso degli Stati Uniti d'America tale quota è divisa in due parti uguali (una metà è gestita dall'Unione Federale, cioè da Washington, e l'altra metà dai cinquanta Stati membri), nel caso dell'Europa il 98 per cento delle risorse è gestito dagli Stati membri e solo il 2 per cento dall'Unione europea.

Detto tra parentesi, credo che solo il 6 per cento di quel 2 per cento è destinato al funzionamento della macchina europea. Quando si sente parlare della «elefantiasi della burocrazia europea», stiamo parlando del 6 per cento, del 2 per cento, del 45 per cento del prodotto interno europeo, quindi di una percentuale veramente minima.

Il vero problema è lo scarto che si determina con le attese dei cittadini europei, che si aspetterebbero di veder riconosciuti i propri bisogni, le proprie esigenze e i propri diritti nel campo decisivo della sicurezza (quindi della difesa, della sicurezza interna e delle frontiere) e anche della crescita economica (politica industriale, politica degli investimenti e politica della ricerca). Si tratta di grandi questioni, rispetto alle quali tutti gli Stati membri, persino i più grandi, sono ormai troppo piccoli. Non hanno la dimensione di scala sufficiente per affrontare tali problemi e, d'altra parte, l'Unione europea spesso non ha le competenze e certamente non ha le risorse per affrontarli. Ecco allora che il cittadino europeo destina circa il 45 per cento del PIL al sistema pubblico, ma il sistema pubblico non è in grado di affrontare buona parte delle grandi questioni di cittadinanza, proprio a causa di questo divario tra la scala con cui bisognerebbe affrontare i problemi e quella con cui poi si misurano le risorse.

Naturalmente sono tutte questioni epocali e di grandissimo respiro. L'*High Level Group*, cui ha preso parte il presidente Monti, ha affrontato questa visione strategica e ha proposto anche nuove raccomandazioni per la riforma della struttura del bilancio europeo. Dobbiamo poi calare tutto questo nella politica e non possiamo fare soltanto dell'utopia. Dobbiamo ragionare politicamente.

Quindi siamo molto contenti di poter ospitare il Commissario Oettinger che ci dirà adesso a che punto è il negoziato, che naturalmente ha a che fare con un orizzonte più immediato. Ci auguriamo, però, che le decisioni che dobbiamo assumere nello *short term* possano alludere ad una prospettiva di più lungo periodo, che non può che vedere la messa in comune da parte degli europei di risorse necessarie per affrontare i problemi comuni.

Cedo, quindi, la parola al commissario Oettinger, che ringrazio ancora della sua presenza.

OETTINGER. Egregio Presidente della Commissione, signore e signori, colleghi, sono molto grato per l'onore di essere stato invitato all'interno del Senato italiano. Sono molto interessato a tutte le questioni che riguardano il mio *portfolio*, non solo per quanto riguarda il Parlamento europeo e non solo per rimanere in contatto con gli attuali 28 Governi degli Stati membri, ma proprio per forgiare uno scambio di idee con i Parlamenti nazionali. Per questo motivo saluto con piacere il fatto di essere qui oggi fra voi.

L'Europa si trova dinanzi a importanti sfide e compiti: non tutti possono essere risolti con i soldi, ma senza un *budget* e un bilancio stabile non si possono finanziare i progetti, che rappresentano il rafforzamento dei nostri mercati e il consolidamento della nostra competitività, e non

si possono neanche finanziare i collaboratori che operano all'interno dei progetti europei.

Diversamente dalla politica di bilancio nazionale, noi ci proponiamo un Piano pluriennale finanziario per dare sicurezza ai nostri *partner*. Se guardiamo alla nostra politica di coesione, per costruire un'autostrada, una rete ferroviaria o grandi progetti di ricerca, non si può pensare a scadenze annuali, da rinnovare anno dopo anno. C'è bisogno di un'ampia visione, che occupi un arco temporale di almeno cinque anni o più, per concepire un progetto, organizzare bandi e poi finanziarlo e realizzarlo.

La nostra politica agraria comunitaria ne rappresenta un esempio: il contadino che vuole investire denaro in una nuova stalla e affitta i terreni per dieci o quindici anni ha bisogno di garanzie e di pianificazione per sapere che cosa potrà fare con i propri prodotti all'interno del mercato unico e quando potrà ricevere i finanziamenti.

Per quanto riguarda l'estensione della politica agraria, abbiamo previsto un QFP (Quadro finanziario pluriennale) che fa sì che il legislatore debba prevedere un piano finanziario di almeno cinque anni. Il piano dal quale veniamo è scaduto nel 2013. Adesso ne abbiamo uno nuovo, che va dal 2014 al 2020, sulla base del quale stiamo progettando il nostro bilancio per il 2019, ma anche per il 2018-2019-2020. In questo momento, chiaramente, i britannici sono ancora presenti e lo saranno anche nel 2018, ma non più nel 2019 e nel 2020, perché a marzo del 2019 saranno usciti dall'Unione europea. Il quadro finanziario però è stato stipulato con loro. Dunque, i diritti e i doveri e gli obblighi vincolanti riguardano anche i nostri amici britannici. Poi parlerò con voi del prossimo quadro finanziario. Sono in attesa del vostro consiglio.

A seguito del processo del Libro Bianco, avviato dalla Commissione a marzo, abbiamo preparato un documento di riflessione sulle finanze europee verso il 2020. Tutte le questioni ancora aperte sono state corredate di opzioni e non di decisioni già adottate. Adesso, voi, come tanti altri, siete chiamati ad esprimere le vostre preferenze e le opzioni per voi favorevoli.

Il Libro Bianco permette agli Stati membri, ai nostri Governi nazionali, ai Parlamenti, alle parti sociali e ai cittadini europei di dirci che cosa si aspettano dall'Unione europea nel prossimo decennio, quali compiti vogliono affidarci, quali fondi ci mettono a disposizione e, al contrario, seguendo il principio della sussidiarietà europea, l'Europa non è più responsabile ma passa la responsabilità agli Stati, ai Comuni oppure all'economia privata libera dal vincolo politico.

Dobbiamo assolvere dei compiti tradizionali: abbiamo una politica agraria completamente condivisa; abbiamo importanti fondi di coesione, con i quali cerchiamo di portare avanti dei cofinanziamenti nelle Regioni; soprattutto in quelle economicamente più deboli abbiamo un Fondo sociale europeo; abbiamo un programma di ricerca dotato di circa 11 milioni di euro e, strategicamente, abbiamo dei fondi strutturali *Connecting Europe Facility*, con cui cerchiamo di sviluppare le autostrade, le reti ferro-

viarie, le reti energetiche, nell'interesse chiaramente di diversi Stati membri che cofinanziano i progetti.

In preparazione del prossimo Quadro finanziario pluriennale (QFP), abbiamo sviluppato un catalogo di domande, nella speranza di giungere a delle soluzioni soddisfacenti. Le domande sono le seguenti: quanto grande dovrebbe essere il fondo agrario europeo? Quanto dotati dovrebbero essere i fondi di coesione? Possiamo accettare dei tagli? Come possiamo rendere questi fondi meno burocratici e semplificarli? Come possiamo fare di più con un euro semplicemente finanziando le garanzie, assumendo dei crediti, inglobando le banche di investimenti europee? Si tratta, quindi, di una sorta di evoluzione dei classici programmi di investimenti dell'Unione europea. A questo punto si aggiungono anche altri compiti perché, quando nel 2013 è stato deliberato il quadro finanziario, determinati compiti ancora non si erano palesati all'orizzonte. Penso, per esempio, alla difesa delle frontiere, al problema dell'immigrazione, all'ondata dei profughi, alla difesa, alla ricerca sulla difesa, alla lotta al terrorismo, agli aiuti allo sviluppo nelle Regioni meridionali del Mediterraneo per evitare o, comunque, contingentare le ondate migratorie.

Parliamo di tutta una serie di problemi che si sono palesati negli ultimi tre anni e che nei prossimi anni di bilancio, anche in virtù di una buona dose di flessibilità, dobbiamo sostenere economicamente. Faccio un esempio: tre anni fa avevamo ancora 600 operatori Frontex, saliti oggi ad un numero pari a 2.000 operatori.

L'Italia non può essere lasciata sola per quanto riguarda la sicurezza del bacino del Mediterraneo. Stiamo parlando di partenariati e di solidarietà europei. In quanto Paesi della NATO, siamo impegnati ad investire il 2 per cento del nostro prodotto interno lordo per la difesa. Parliamo di una percentuale media pari all'1,3 per cento. Attualmente investiamo 2 miliardi e ne dovremo investire 300, ma gli americani per un dollaro ricevono molto di più rispetto a quanto riceviamo noi per un euro perché stiamo parlando della massa critica. Noi abbiamo 180 tipi di armi, gli americani molti di più. Gli americani hanno standardizzato la propria difesa e ricevono per meno denaro molto di più.

A fronte di tutte le nuove sfide e di nuovi compiti, vogliamo impegnarci sulla base del principio della sussidiarietà, perché l'Europa deve farsi carico solo di quei compiti che può risolvere meglio degli Stati membri, alle Regioni e ai Comuni. È per questo che dobbiamo dimostrare di poter produrre un *added value* (valore aggiunto) e finanziare per risolvere dei problemi. Per questo valore aggiunto, ammesso e concesso che esista, vogliamo chiedere agli Stati membri e ai loro Governi di metterci a disposizione i fondi, perché se dobbiamo condurre degli investimenti europei sicuramente siamo più efficienti e cerchiamo di rappresentare comunque gli interessi degli italiani, dei tedeschi, dei danesi, dei greci. Cosa si riesce a risolvere meglio a livello europeo e cosa a livello nazionale?

Questa è la questione a cui bisogna trovare risposta prima di adottare delle misure di bilancio. Ora abbiamo un problema in più: chiaramente i britannici, che erano dei donatori netti, stanno per andarsene. Anno dopo

anno, hanno messo a disposizione circa 23 miliardi di euro, che da Londra sono stati versati all'Unione europea.

Adesso avremo un ammanco di circa 11 miliardi di euro. Il secondo ammanco è dato da un aumento dei compiti, che ancora non sono stati previsti all'interno del quadro finanziario.

Dunque, attraverso una riallocazione dei fondi abbiamo cercato di colmare questi *deficit*, ma abbiamo bisogno di più fondi per affrontare il tema dell'immigrazione. Se vogliamo fare di più per gli aiuti allo sviluppo in Mali, Eritrea, Niger ed Egitto, per minimizzare i motivi che inducono queste persone alla fuga, dobbiamo attivare un nuovo progetto o, comunque, rendere disponibili più fondi per i programmi già esistenti.

A livello europeo non abbiamo modo e non abbiamo il diritto di entrare sul mercato del credito; non possiamo avere un debito, cosa che possono avere gli Stati, i Comuni e le Regioni. Giorno dopo giorno, anno dopo anno, possiamo assumere delle obbligazioni, possiamo acconsentire a dei finanziamenti pari alle nostre entrate, in un rapporto di 1 ad 1. Al momento della formazione del progetto europeo, che all'epoca si componeva di sei Stati membri (l'Olanda, il Lussemburgo, il Belgio, la Francia, l'Italia e la Germania), chiaramente le dogane erano una grande fonte di introito. Quando un macchinista agricolo italiano portava i propri prodotti in Polonia, in Gran Bretagna, in Germania e in Austria produceva dei dazi doganali. Dal momento che adesso non siamo più sei, ma 28, e abbiamo un mercato unico, non abbiamo più questi dazi. Con il Giappone e la Corea del Sud abbiamo dei trattati commerciali che fanno sì che tutti questi dazi siano decaduti, tant'è che oggi rappresentano solo il 10 per cento delle nostre entrate. Un altro 10 per cento è rappresentato da una complessa struttura di imposte sul valore aggiunto, per esempio, le multe contro Apple, Google, Microsoft, che certo, però, non rappresentano un introito sicuro, garantito e costante poiché non possiamo preventivare queste spese per i prossimi dieci anni.

Dunque, la maggior parte delle nostre entrate deriva dalle economie nazionali, ovvero dal valore aggiunto prodotto da un cittadino in Italia, in Danimarca, in Germania, in Polonia, in Ungheria.

L'Italia, da un punto di vista «cameralistico», è un datore netto: voi italiani inviate soldi a Bruxelles, non in un rapporto di 1 ad 1; non vi ritornano tutti: quelli che ritornano sono leggermente di meno. Ma se per esempio prendiamo un grande fornitore automobilistico a Brescia oppure una sede dell'IVECO o un produttore di macchinari agricoli con sede a Milano, ogni euro che va a Bruxelles deve andare anche a Tallinn, a Bucarest, a Budapest a Sofia; dai fondi nazionali viene aumentato e il 50 per cento rientra nelle casse delle vostre esportazioni.

Ciò significa che l'economia dinamica della Polonia, con una crescita del cinque per cento, può permettersi prodotti dall'Italia e dalla Germania perché ha ricevuto cofinanziamenti dall'Europa.

Dunque, da un punto di vista economico, approfittate del nostro bilancio e del nostro mercato unico; da un punto di vista cameralistico, invece, siete datori netti.

Abbiamo ricevuto la relazione del vostro *ex premier*, senatore Mario Monti, e stiamo cercando di diversificare le nostre fonti di introito (non di aumentarle ma di diversificarle). Per esempio, all'interno della relazione del senatore Monti vi erano nove ipotesi: ebbene, sicuramente la tutela climatica è un affare comunitario.

Dopo gli accordi di Parigi e di Marrakech, abbiamo raggiunto innumerevoli passi avanti; per quanto riguarda le emissioni di CO₂ siamo riusciti a ottenere riduzioni fino agli anni 2030-2050. Esistono dei diritti sulle emissioni: l'acciaieria, piuttosto che l'industria di carbone, può emettere CO₂, ma deve comprare i relativi quantitativi alla Borsa dei diritti.

Ogni anno la somma dei diritti per le emissioni viene ridotta per raggiungere gli obiettivi 2030-2050. Il tutto è stato chiaramente approvato dal Parlamento a Strasburgo e dalla Commissione. È chiaro che dobbiamo ridurre i contributi dei vostri bilanci.

Dunque, vi prego di darci la vostra opinione sui *all resources importer*. I britannici per esempio hanno sempre ricevuto uno sconto: «*I want my money back*» era il loro motto, la madre di tutti gli sconti. In seguito a questo anche i danesi, gli svedesi, gli olandesi e i tedeschi hanno ricevuto lo stesso sconto, e se viene meno lo sconto-madre bisognerebbe lasciar cadere anche i figli di questo sconto. Dunque, anche noi dobbiamo semplificare le nostre fonti di introito. Con la nostra proposta per il prossimo quadro finanziario vorremmo raggiungere la metà dell'anno prossimo.

Il nostro documento di riflessione è, pertanto, aperto a un ampio dibattito che vi deve coinvolgere: vogliamo conoscere la vostra posizione nell'ambito del prossimo semestre. Potete stare certi che se i vostri due organi parlamentari, Camera e Senato, esprimeranno delle posizioni, queste verranno prese in seria considerazione. D'altro canto, se aveste interesse ad approfondire l'attuale audizione (venendoci a visitare a Bruxelles con una delegazione) sarei molto felice di condurre un dibattito con voi prima della fine dell'anno insieme agli eurodeputati italiani.

PRESIDENTE. Ringrazio il commissario Oettinger, che ci ha offerto un quadro molto ampio e completo. Cedo ora la parola alla senatrice Ginetti.

GINETTI (PD). Signor Presidente, anch'io ringrazio il commissario per la sua relazione. Provengo da una delle Regioni ferite dal terremoto, quindi sarebbe interessante non soltanto capire se, nell'ambito della revisione dei meccanismi di formazione del bilancio europeo, è prevista la possibilità non solo di incrementare, in termini di risorse, il Fondo per le emergenze, ma conoscere proprio le modalità di reperimento delle risorse stesse, anche per evitare di doverle sottrarre a programmi e interventi di altro genere. Sempre in quest'ottica, vorrei comprendere anche se il concetto di flessibilità di bilancio per i Paesi membri possa essere rivisto, proprio per far fronte a calamità che, naturalmente, non compor-

tano soltanto l'emergenza, ma anche la ricostruzione, e di conseguenza un significativo impegno pluriennale.

SANTINI (*PD*). Commissario Oettinger, personalmente sarei interessato a capire l'impostazione del bilancio, oltre alla scelta delle singole voci. Lei prima ha menzionato le cinque opzioni del Libro Bianco – tutte ancora sul tappeto – rispetto a un diverso ruolo dell'Unione europea; vorrei capire come questo si rifletta sul bilancio stesso. Ad esempio, se tra queste cinque opzioni – come sembra – dovesse prevalere quella secondo la quale «chi vuole di più fa di più», ovvero di un'azione differenziata dei singoli Paesi, come questo si rifletterebbe sul bilancio in termini di apporti anche dei singoli Stati membri? Ha un riflesso di questa natura?

In secondo luogo – penso non si stupirà a tal proposito – come Paese siamo molto interessati, come ha detto anche lei nel suo intervento, alla possibilità di una gestione più forte da parte dell'Europa, quindi con un conseguente riflesso sul bilancio, rispetto al tema migrazioni e soprattutto alla necessità di collegare tale tema ai due temi correlati: da una parte, l'azione preventiva – come lei ha ricordato – nei Paesi dell'Africa per ridurre il numero dei migranti e, dall'altra, le azioni relative all'integrazione per quanto riguarda i Paesi di destinazione degli stessi migranti. Anche da questo punto di vista sono interessato a capire se, almeno nell'impostazione di partenza, questo tema sia uno dei prioritari e in quale misura.

MONTI (*Misto*). Vorrei ringraziare il commissario Oettinger per la sua presentazione che, unita alle parole introduttive del presidente Tonini, ci fa capire come il grande tema del 2018, per quanto riguarda l'Unione europea, forse non sarà tanto questa o quella riforma di particolari politiche, per quanto importanti possano essere, ma verterà proprio sul bilancio.

Infatti, attraverso il tema del bilancio e attraverso l'esigenza, alla quale il Commissario ha alluso, che le attività dell'Unione europea si definiscano in base al loro valore aggiunto, la discussione sul bilancio finirà per essere un'occasione straordinaria, in cui ciascuno possa dire che cosa vorrebbe che facesse l'Unione europea. Quindi è veramente un momento costituente non sotto il profilo giuridico, ma sotto il profilo delle *policy*.

Vorrei rivolgere una domanda al Commissario e poi sottolineare un aspetto delle sue dichiarazioni. Quando è stato elaborato e concluso il rapporto sulle risorse proprie ancora non c'era stato lo sganciamento degli Stati Uniti dagli impegni assunti nell'Accordo di Parigi sul cambiamento climatico. Quindi non si è potuta prevedere, in quel rapporto, l'articolazione fiscale di una possibile reazione europea al disimpegno degli Stati Uniti.

Dato questo disimpegno, pensa il Commissario che l'introduzione di una *carbon tax* all'ingresso, sul confine esterno dell'Unione europea, possa aiutare a realizzare gli impegni assunti nella lotta contro il cambiamento climatico e contemporaneamente evitare effetti avversi sul commercio internazionale?

Infine, vorrei sottolineare quanto ha detto il Commissario al termine del suo intervento: qui è previsto un grande ruolo per i Parlamenti nazionali, in generale per tutti gli *stakeholders* dell'Unione europea, ma in particolare per i Parlamenti nazionali, data l'impostazione di Libro aperto a più opzioni, che la Commissione Juncker – e per il suo settore il Commissario Oettinger – hanno adottato.

È quindi importante che tutti i Parlamenti nazionali, a cominciare da quello italiano, nelle sue due Camere, si impegnino molto per sfruttare questa opportunità, così come, già in una fase precedente lo scorso settembre, il presidente Tonini, insieme ad altri parlamentari italiani, ha dato dimostrazione di una presenza attiva all'interno della Conferenza interparlamentare, organizzata a Bruxelles, proprio sul tema delle risorse proprie. Quindi cerchiamo di cogliere l'occasione del 2018 che ci viene offerta, preparandoci prima.

PRESIDENTE. Vorrei solo aggiungere una considerazione: oggi abbiamo cominciato questo confronto, ascoltato la relazione del Commissario e raccolto alcuni documenti.

Potrebbe essere interessante che almeno il Senato (vedremo se anche la Camera) promuovesse una mozione, un ordine del giorno o un documento parlamentare che possa essere un contributo da offrire alla Commissione per una riflessione sulla struttura del bilancio, affinché le domande che il Commissario ci ha posto possano essere oggetto di un dibattito parlamentare ed eventualmente di un documento da offrire al lavoro della Commissione.

In questo percorso un aiuto in tal senso potrebbe essere ed un incontro a Bruxelles con una delegazione che rappresenti i vari Gruppi, in modo da porre in evidenza la forte collaborazione che c'è tra le istituzioni europee e i Parlamenti nazionali, ovviamente con la *partnership* del Parlamento europeo, che è un interlocutore imprescindibile.

Cedo ora la parola al commissario Oettinger.

OETTINGER. Egregio Presidente, signore e signori, cari colleghi, con riferimento al quadro finanziario degli ultimi sette anni abbiamo condotto un riesame di medio termine (*mid-term revision*), che, negli ultimi giorni, è stato approvato sia da parte del Consiglio che da parte del Parlamento, su proposta della Commissione. All'interno dell'*iter* di approvazione è stata auspicata una maggior flessibilità, ovvero la possibilità di mettere a disposizione più mezzi, riallocandoli da un anno finanziario all'altro e, all'interno degli esercizi, di spostarli all'interno dei diversi capitoli.

Quando si fa una previsione finanziaria di sette anni, con un tetto massimo sulla spesa, quanti impegni possiamo assumere in base a questo tetto? È chiaro che nel 2013 non possiamo sapere quali potranno essere gli importanti e nuovi compiti da assumere nel 2019. Per questo abbiamo bisogno di flessibilità. I Governi hanno detto chiaramente che le risorse che non possono essere allocate rientrano agli Stati membri. Grazie alla flessibilità, dunque, aumentiamo la possibilità di riallocare le somme con una

flessibilità maggiore, ma chiaramente a discapito di un rientro di questi fondi non spesi agli Stati membri.

Per quanto riguarda gli aiuti di emergenza, nel caso di catastrofi, stiamo sicuramente prevedendo un maggior finanziamento del fondo a ciò preposto, soprattutto per ricostruire, come nel caso della sua bellissima Regione, edifici, infrastrutture, condutture e canalizzazioni nei Comuni colpiti.

Vi posso assicurare che il presidente Juncker mi ha personalmente incaricato di prevedere il massimo importo, come da accordo finanziario 2017-2018, proprio per gli aiuti di emergenza per la ricostruzione delle Regioni colpite dal terremoto in Italia.

Sicuramente le risorse previste dal programma di aiuti per le emergenze saranno aumentate e non ridotte e, grazie a una maggiore flessibilità, potranno essere compensate qualora (cosa che ovviamente non auspichiamo) si dovesse ripresentare una simile urgenza.

Per quanto riguarda le cinque opzioni alle quali faceva riferimento, attualmente ancora non abbiamo ben definito quali prediligiamo in quanto Commissione.

La mia personale opinione è che sarà un misto fra le opzioni 1, 3 e 5: ovvero l'opzione 5 (più Europa) e forse il 20 per cento della opzione 3 e il 40 per cento dell'opzione 4. Ciò significa che l'Europa sarà presente solamente a partire dai compiti più importanti, ma potrà significare anche più velocità nei casi singoli.

Questa Europa a più velocità per me non è una soluzione che vale per tutto. Già adesso, in un certo senso, abbiamo un'Europa a più velocità, perché abbiamo una Eurozona con diciannove Stati membri e altri nove Stati membri che si trovano al di fuori dell'Unione monetaria.

Anche l'Accordo di Dublino, ovvero le regole sulla libera circolazione e sull'accesso all'Europa, così come gli accordi di Schengen, non vengono applicati e non valgono ovunque.

Sicuramente le due velocità si riuniranno in un'unica velocità così che i Paesi arretrati potranno rientrare a far parte del primo gruppo nei prossimi anni. Per questo stiamo cercando di costruire uno *European public prosecutor office* (EPPO) per cercare di combattere la corruzione e la frode a livello europeo. Anche in questo caso, tantissimi Stati membri ancora non hanno partecipato. Ma sono sicuro che, se questo progetto darà prova di essere valido, altri Stati membri parteciperanno: uno strumento non necessariamente deve valere per tutti gli Stati membri: vedi, per esempio, il pubblico ministero che vale solamente per certi Stati membri. I finanziamenti che mettiamo a disposizione non possono essere detratti dal bilancio generale ma devono essere finanziamenti *extra*, come avviene per la Banca centrale europea, condotta da Mario Draghi a Francoforte, che accompagna l'Unione economica e monetaria oppure come lo *European stability mechanism* (ESM), che continua ad avere delle garanzie all'interno dell'Eurozona, cercando di aiutare attraverso il Fondo sociale europeo Paesi come il Portogallo e altri che hanno problemi.

Chiaramente queste strutture vengono finanziate non dall'Europa dei 28, ma dall'Europa dei 19 Stati membri, che partecipano all'Unione economica e monetaria. Dovremo stare attenti però che l'Europa non assuma più velocità; altrimenti nessuno ci capirà più nulla.

Con grandissimo rispetto osserviamo ciò che il vostro Governo, i vostri cittadini e le vostre associazioni caritative stanno portando avanti non solamente nel bacino del Mediterraneo, ma anche in Italia.

Siamo convinti che più solidarietà da parte degli Stati membri europei sia necessaria, perché l'Europa è una comunità solidale. Dunque, ciò non si mostra con parole vuote, ma nel momento in cui si palesano dei problemi, e sicuramente l'ondata migratoria non ha eguali.

Lo scorso martedì abbiamo previsto degli aiuti finanziari per il vostro bilancio nazionale. Abbiamo previsto una quota, contro la quale è stata fatta causa presso la Corte europea e noi chiaramente abbiamo avviato una procedura di infrazione contro Stati membri come la Polonia e l'Ungheria che attualmente non si sono dichiarati disposti all'accoglienza dei profughi.

Inoltre, vogliamo combattere la rete dei trafficanti. Voi sapete che nel 2015 e nel 2016 la rotta principale era quella dei Balcani occidentali. Erdogan – può piacere o meno – e la Turchia è un *partner* importante ed è per questo che abbiamo sottoscritto un accordo.

In Turchia vivono tre milioni di profughi siriani, iracheni o afgani. Se queste persone vivono in condizioni indegne, chiaramente si spostano in Europa. Affinché ottengano una vita dignitosa, dobbiamo fornire dei finanziamenti. Abbiamo previsto un *budget* di tre miliardi di euro, che non sono destinati chiaramente a Erdogan, ma alla sicurezza, all'acqua potabile, ai vestiti, all'alimentazione e alla formazione dei bambini di questi profughi. Questo fondo sarà esaurito alla fine dell'anno e bisognerà prevedere un altro fondo di tre miliardi o oltre, chiaramente attraverso una riorganizzazione dei fondi europei con i contributi degli Stati membri.

In questo modo aiutiamo i nostri candidati all'accesso all'Unione europea nei Balcani occidentali, ma anche altri.

Attualmente non abbiamo trovato in Libia un *partner* affidabile con il quale sottoscrivere un accordo simile.

So che si parla costantemente della frontiera in Africa: del Mali, della Nigeria e di tutto ciò che sta al di là del bacino Mediterraneo. È proprio lì che dobbiamo destinare i nostri aiuti ed è proprio su quello che verterà il G20 oggi e domani ad Amburgo.

Dobbiamo inoltre trovare delle strade su come combattere chiaramente anche nel Mediterraneo meridionale e non solamente orientale la rete di trafficanti. Ciò significa che nessuna barca dovrebbe lasciare le coste libiche o altre coste.

La cosa migliore sarebbe che i trafficanti non potessero imbarcare persone a Tripoli. Per questo abbiamo sviluppato un codice per le nostre organizzazioni non governative perché questo effetto *pull*, ovvero di facilitare la vita dei trafficanti attirando i profughi, dovrebbe essere evitato.

Per quanto riguarda la questione della *carbon tax* che lei, caro senatore Monti, ha affrontato, stiamo attualmente osservando in maniera molto attenta e acuta come la tutela climatica, partendo da Parigi, continui ad essere una tematica centrale, grazie al cielo anche da quando Trump ha deciso di ritirarsi perché, comunque 15 degli Stati Uniti d'America, fra cui la California, vogliono attenersi agli obblighi dell'Accordo climatico di Parigi.

Ciò coinvolge 40 milioni di persone, una popolazione simile a quella spagnola: un terzo degli Stati Uniti, dunque in un certo senso non partecipa a questa irresponsabile politica di Trump e continua a sentirsi legata agli accordi di Parigi.

In secondo luogo, anche senza gli Stati Uniti d'America, noi che abbiamo sottoscritto l'accordo di Parigi siamo comunque i Paesi del mondo, responsabili di 2/3 delle emissioni mondiali; dunque, noi dovremo rispettare le nostre decisioni e gli impegni presi, ai quali ci sentiamo chiaramente legati. Ovviamente, chi ha più emissioni a breve termine può avere dei vantaggi competitivi.

Nel momento in cui non dobbiamo investire in filtri, in nuovi altiforni a livello mondiale, si riesce a concorrere con dell'acciaio a basso costo sul mercato mondiale.

Dal momento che due terzi del mondo riescono ad attenersi a queste regole, sicuramente riusciremo a contenere questo vantaggio competitivo.

Per quanto riguarda la *carbon tax*, abbiamo bisogno dell'unanimità all'interno del Consiglio per una tassa europea.

Sarà molto difficile, ma penso anche che una politica di riduzione delle emissioni di CO₂ non solamente comporti dei nuovi strumenti, ma anche delle nuove imposte. Non so se si tratterà di una nuova *carbon tax* oppure di una imposizione che prevede il pagamento per una tonnellata di emissione non più di 6 euro ma 12 o 15 (che produrranno nuove entrate in maniera efficiente ed efficace), è una decisione che spetta al Consiglio. Ma anche per questo la sua relazione è stata una base importante e speriamo che non verrà semplicemente archiviata, ma di cui si terrà conto durante le decisioni in merito alle emissioni di CO₂.

Auspichiamo una mozione di previsione del vostro bilancio, e sicuramente, avendo più tempo, vorrei approfondire con voi questo argomento.

PRESIDENTE. Restiamo impegnati così tra noi con questa dichiarazione. Dichiaro così conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 14,35.

